

Perché l'Occidente sbaglia su Hamas

ei electronicintifada-net.translate.googleusercontent.com/content/why-west-wrong-about-hamas/50294

Ashraf W. Nubani The Electronic Intifada 14 gennaio 2025



Ismail Haniyeh, a sinistra, con Yahya Sinwar, a Gaza City, marzo 2017. Entrambi sono tra le figure di spicco di Hamas uccise da Israele, la cui strategia decennale di assassinio dei leader non è riuscita a schiacciare la resistenza palestinese.

Immagini APA di Ashraf Amra

Da giovane e idealista palestinese americano, cresciuto con valori radicati in Occidente, una volta ho posto a Ismail Abu Shanab, uno dei fondatori di Hamas, molte domande sugli obiettivi e la strategia del movimento.

Abu Shanab, un ingegnere istruito negli Stati Uniti, era uno dei leader più anziani di Hamas quando lo incontrai nel 1998 a Gaza. Quella conversazione, insieme ad altri incontri personali che ho avuto con i leader del movimento, ha approfondito la mia comprensione di Hamas, e sono arrivato a considerarlo non come un'entità monolitica, ma come un movimento complesso e basato su principi, fondato sui valori islamici e impegnato nella causa palestinese.

Nonostante questi principi, Hamas è spesso travisato nel discorso occidentale, dove è ridotto a una caricatura di violenza ed estremismo. Paragonare Hamas a gruppi come l'ISIS non è solo inesatto, ma anche profondamente islamofobo.

Hamas è un movimento di liberazione nazionale, paragonabile al Fronte di liberazione nazionale algerino o all'African National Congress sudafricano, movimenti di resistenza indigeni che hanno liberato il loro popolo da secoli di barbarie coloniale europea.

Le sue radici sono profondamente legate alla società palestinese, funzionando sia come movimento di resistenza che come organizzazione sociale e, dal 2006, come governo eletto, nonostante un colpo di stato contro di esso orchestrato dagli Stati Uniti, parzialmente riuscito, e le severe sanzioni e l'assedio imposti dagli sponsor e dagli alleati di Israele, volti a garantirne il fallimento.

Nelson Mandela il “terrorista”

All'epoca, da neolaureato in giurisprudenza, ero alle prese con un dilemma morale: come si potevano conciliare le operazioni di martirio – definite “attentati suicidi” nel discorso euro-americano – con i principi di giustizia e umanità?

Quali erano i limiti morali della resistenza?

Con mia sorpresa, Abu Shanab ha espresso opposizione a tali tattiche da una prospettiva giuridica islamica. La legge islamica, ha spiegato, proibisce l'uccisione di non combattenti, in particolare di donne e bambini.

Ha sottolineato che queste operazioni non rappresentano una strategia privilegiata, bensì una comprensibile reazione alla brutalità dell'occupazione, alla disumanizzazione dei palestinesi e alla vasta asimmetria di potere tra un Israele dotato di armi nucleari e un popolo occupato e indifeso.

L'argomentazione di Abu Shanab ricorda quella avanzata da Nelson Mandela, il combattente della resistenza diventato presidente del Sudafrica dopo la liberazione, ampiamente venerato dagli stessi stati e leader occidentali (tra cui i presidenti degli Stati Uniti George W. Bush, Barack Obama e Joe Biden) che ora condannano Hamas.

"È sempre l'oppressore, non l'oppresso, a dettare la forma della lotta", scrisse Mandela nella sua biografia, *The Long Walk to Freedom*. "Se l'oppressore usa la violenza, l'oppresso non ha altra alternativa che rispondere violentemente. Nel nostro caso, è stata una legittima forma di autodifesa".

"Sta a voi, non a noi, rinunciare alla violenza", disse Mandela ai leader del regime dell'apartheid contro cui aveva combattuto per gran parte della sua vita.

Mandela ha affermato che nei primi giorni della lotta armata, l'ANC ha optato per tattiche che avrebbero evitato il più possibile la perdita di vite umane, prendendo di mira le installazioni di sicurezza del regime e sabotando le infrastrutture.

Ma ha affermato che “se il sabotaggio non avesse prodotto i risultati desiderati, eravamo pronti a passare alla fase successiva: la guerriglia e il terrorismo”.

Israele assassinò Ismail Abu Shanab il 21 agosto 2003.

La resistenza è una richiesta collettiva di giustizia

Per decenni, Israele ha perseguito una "politica di decapitazione", credendo irrazionalmente di poter eliminare la resistenza palestinese assassinandone la leadership. Da Ghassan Kanafani a Ismail Haniyeh e Yahya Sinwar, la strategia di Israele di uccidere i leader palestinesi non è riuscita a portare la pace.

Al contrario, ogni assassinio l'ha portata sempre più vicina all'orlo del collasso.

La morte di Abu Shanab, come quella di tanti altri, è stata una profonda perdita. Tuttavia, ha sottolineato una verità critica: la resistenza palestinese non è incentrata su singoli leader, ma è una richiesta collettiva di giustizia.

Questa unità – che abbraccia movimenti marxisti, laicisti e islamici – riflette un impegno comune a porre fine all'occupazione, indipendentemente dalle differenze ideologiche.

Commemorata nel sangue, questa diversità ideologica si è coagulata attorno a un consenso nazionale di resistenza in tutte le sue forme. Espone anche un insidioso movente israeliano: Israele uccide i palestinesi indipendentemente dalle loro ideologie o dai loro legami con la violenza.

Infatti, spesso prende di mira i leader palestinesi capaci di unire i palestinesi e negoziare una giusta risoluzione del conflitto.

Dopo il 7 ottobre 2023, la possibilità di un accordo negoziato è effettivamente svanita. I palestinesi di tutte le fazioni, Hamas inclusa, erano stati precedentemente disposti a scendere a compromessi sulla loro patria ancestrale in cambio di uno stato vitale e della libertà da un olocausto al rallentatore durato sette decenni. Quella tragedia si è ora trasformata in una vera e propria guerra di sterminio in tutta Gaza.

Immagino che la casa di Ismail Abu Shanab sia stata cancellata dalla mappa: la stessa casa in cui mi aveva umilmente invitato a condividere con lui un misero pasto durante il Ramadan.

Come Yahya Sinwar, Abu Shanab ha sopportato anni nelle prigioni israeliane, con una determinazione che è rimasta incrollabile. Forse a differenza di Sinwar, Abu Shanab era disposto a negoziare un accordo in linea con le aperture hudna (tregua) del fondatore di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin, verso Israele.

Abu Shanab ha apertamente sostenuto la soluzione dei due stati, dichiarando a un certo punto al Jerusalem Post: "La soluzione pratica per noi è avere uno stato accanto a Israele".

Fu proprio questa volontà, unita alla capacità di Abu Shanab di colmare il divario tra Hamas e le fazioni laiche di Fatah e dell'OLP, a spingere Israele ad assassinarlo, violando ancora una volta il cessate il fuoco.

Una lotta per la libertà, non una lotta contro gli ebrei

La risposta di Israele al 7 ottobre ha dimostrato che uccide palestinesi innocenti a decine di migliaia, non perché i combattenti della resistenza "si nascondono dietro i civili" o perché queste sono vittime involontarie della guerra. Israele uccide i palestinesi perché osano resistere alla sua occupazione in tutte le sue forme.

Nei cuori e nelle menti della società civile palestinese – che si tratti della Cisgiordania e della Striscia di Gaza occupate, di "Israele propriamente detto" o della diaspora – è radicato un desiderio incrollabile di liberarsi da un'ideologia razzista che alimenta il suo complesso di superiorità sui corpi dei palestinesi, dei libanesi e di altri arabi, musulmani e cristiani in tutto il Medio Oriente.

Una menzogna spesso diffusa è che Hamas voglia annientare il popolo ebraico.

In un discorso tenuto davanti a migliaia di studenti all'Università islamica di Gaza, subito dopo il suo ritorno dall'esilio a Gaza nel 1997, il fondatore di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin, ha dichiarato :

“Voglio proclamare a gran voce al mondo che non stiamo combattendo gli ebrei perché sono ebrei! Li stiamo combattendo perché ci hanno aggrediti, uccisi, hanno preso la nostra terra, le nostre case, i nostri figli, le nostre donne e ci hanno dispersi. Siamo diventati un popolo senza patria. Vogliamo i nostri diritti. Non ne vogliamo di più. Amiamo la pace, ma loro odiano la pace, perché le persone che tolgono i diritti agli altri non credono nella pace. Perché non dovremmo combattere? Abbiamo il diritto di difenderci.”

Israele aveva rilasciato Yassin dalla prigione e gli aveva permesso di tornare a Gaza nell'ambito di un accordo con la Giordania per liberare due agenti del Mossad che avevano tentato di assassinare l'importante leader di Hamas Khaled Meshaal ad Amman.

Israele tentò di assassinare Yassin nel 2003, lo stesso anno in cui assassinò Abu Shanab. Sarebbe riuscito a uccidere Yassin, un uomo fragile e tetraplegico che aveva usato una sedia a rotelle fin dall'infanzia, l'anno seguente.

In quanto occupante illegale , Israele non può rivendicare il diritto di “difendersi” secondo il diritto internazionale, in particolare considerando il suo deferimento alla Corte internazionale di giustizia per presunti atti di genocidio e l'incriminazione dei suoi leader presso la Corte penale internazionale per crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

L'Euro-America deve confrontarsi con i suoi doppi standard: come può continuare a sostenere Israele, consentendo a quello Stato di commettere un genocidio in nome di un inesistente “diritto all'autodifesa”, mentre condanna la resistenza palestinese che sta lottando per una giusta causa?

Guerra di liberazione

Dal 7 ottobre 2023, l'Asse della Resistenza ha condotto una guerra di liberazione, aderendo in gran parte ai principi islamici che proibiscono - o almeno riducono al minimo - il danneggiamento intenzionale dei civili.

In Libano, Hezbollah ha evitato obiettivi civili nei suoi attacchi con droni e missili. Hamas e Hezbollah, insieme all'Iran, hanno mantenuto un messaggio morale coerente.

Come Yahya Sinwar, Abu Shanab vedeva la resistenza come un imperativo morale, non una scelta. La domanda retorica di Sinwar, posta in una rara intervista nel 2021, rimane: "Il mondo si aspetta che siamo vittime ben educate mentre veniamo uccise?"

Questa domanda risuona fortemente alla luce degli eventi del 7 ottobre 2023.

Mentre i media occidentali si concentravano su accuse non verificate e addirittura inventate contro Hamas, la realtà dei fatti dipingeva un quadro diverso.

L'operazione di Hamas aveva come obiettivo principalmente le installazioni militari, in netto contrasto con i bombardamenti indiscriminati di Israele sulle aree civili di Gaza.

Il diritto internazionale può ben condannare questa tattica, ma nella misura in cui Hamas o altri palestinesi hanno preso di mira i civili prendendoli prigionieri nel corso di un'operazione militare pianificata in modo complesso, non è stato con l'intento di ucciderli, ma per riportarli a casa vivi, scambiandoli con la liberazione di migliaia di palestinesi abbandonati da tempo dal mondo, tenuti prigionieri nelle prigioni di tortura di Israele.

Al contrario, in un distorto senso della moralità, Israele uccide con l'intento di eliminare i palestinesi perché ritiene che i palestinesi farebbero lo stesso una volta presa la meglio.

Le condizioni per la pace

Nonostante tutto questo, solo i musulmani possono offrire agli ebrei una vera prospettiva di pace in tutto il Medio Oriente, dall'Eufrate al Nilo.

Il trucco? Questa pace non può avvenire a spese della popolazione palestinese indigena, né può essere sotto le mentite spoglie di uno stato canaglia dell'apartheid o come estensione del dominio euro-americano sulle terre arabe e musulmane.

Tuttavia, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu continua a ingannare sia l'opinione pubblica israeliana sia i suoi sostenitori euro-americani.

Netanyahu, simile a un truffatore della rete Ponzi, ha fatto ricorso ad assassini, cercapersone esplosivi e persino ai bombardamenti della Siria per pacificare una società israeliana disorientata.

La sua guerra in corso trascura le questioni fondamentali: dov'è la sicurezza di Israele? Dove sono i prigionieri israeliani?

Dove sono le prove della presunta distruzione di Hamas? E che dire delle accuse israeliane secondo cui Sinwar si nascondeva dietro i prigionieri?

Dopo l'eroica ultima resistenza di Sinwar , radicato nel suo popolo, i palestinesi hanno dimostrato che la resistenza persiste nonostante le avversità.

Anche se un cessate il fuoco, una concreta possibilità, venisse raggiunto prima che il presidente Donald Trump riprendesse l'incarico, e anche se Hamas fosse significativamente indebolito, una resistenza più inclusiva emergerebbe probabilmente per colmare il vuoto lasciato dall'Asse della Resistenza. Come ha dimostrato la storia, è probabile che Hamas si riorganizzi e ne emerga più forte finché non si otterrà la piena liberazione.

Ashraf W. Nubani è un avvocato con master in storia e leadership religiosa islamica. Scrive di politica estera statunitense e Medio Oriente ed è autore di Bridging the Gap: Islam's Challenge for America.
